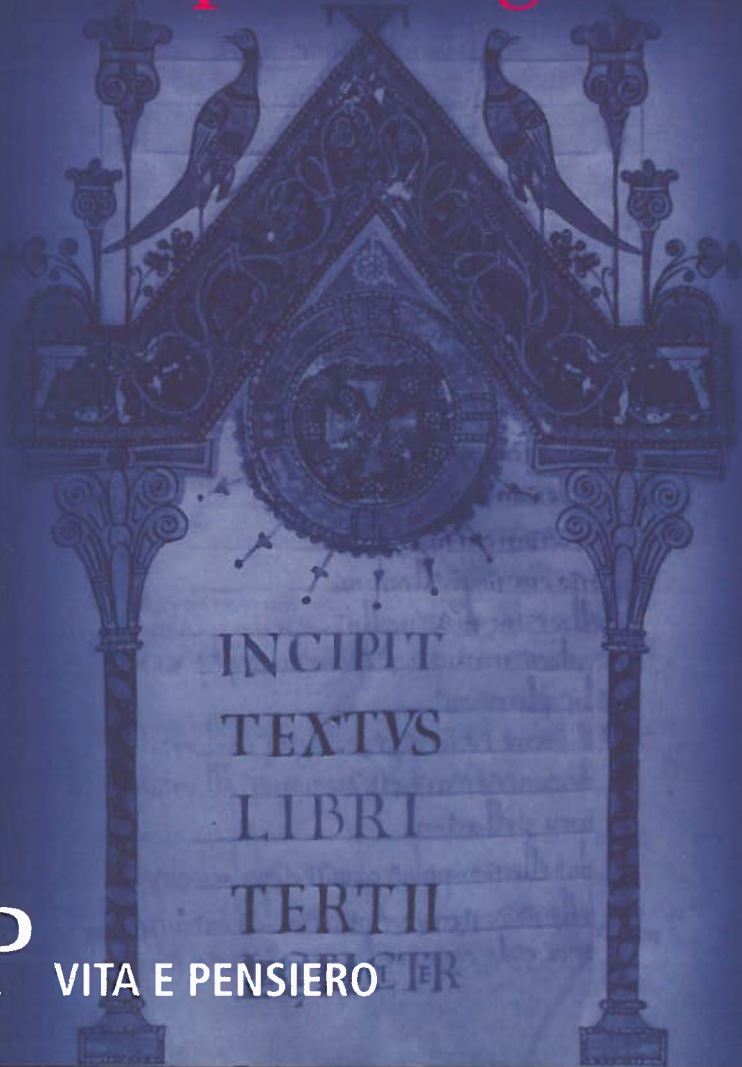


AEVUM ANTIQUUM

Tecnologie moderne
per le opere degli antichi

11 2011

01/11/2011 11:27:02 (art. 1 - comma 1 - DBC 6)



VP VITA E PENSIERO

Ha collaborato a questo numero: Chiara Riboldi

Comitato Scientifico: ALBIO CESARE CASSIO, ETTORE CINGANO, LOWELL EDMUNDS,
JOSÉ LUIS GARCÍA RAMÓN, MASSIMO GIOSEFFI, STEPHEN HARRISON, RICHARD JANKO

Direzione: MARIO CANTILENA

Segreteria di Redazione: SILVIA BARBANTANI (silvia.barbantani@unicatt.it)

Comitato redazionale: GIUSEPPE ARICÒ, SILVIA BARBANTANI, MARIO CANTILENA,
LUIGI CASTAGNA, ANDREA FILONI, ELISABETTA MATELLI, MARIA PIA PATTONI,
ANTONETTA PORRO

Abbonamento annuo:

- Privati: - solo carta: per l'Italia € 35,00; per l'estero € 55,00
- carta e online: per l'Italia € 40,00; per l'estero € 60,00
Enti: - solo carta: per l'Italia € 40,00; per l'estero € 60,00
- carta e online: contattare via mail l'ufficio commerciale

www.vitaepensiero.it

In copertina:

Vercelli, Biblioteca Capitolare, codice CCII, Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, inizio IX secolo, f. 65v.
Foto Davide Casazza

© 2014 Vita e Pensiero / Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Redazione e Amministrazione: Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo A. Gemelli, 1 - Milano

Direttore responsabile: dott. Carlo Balestrero - Proprietario: Istituto Toniolo di Studi Superiori

registrazione del tribunale di Milano 24.10.1992, N.572 - pubblicità inferiore al 45%
finito di stampare nel mese di luglio 2014 - presso LegoDigit S.r.l., Lavis (Tn)

AEVUM
ANTIQUUM

ISTITUTO DI FILOLOGIA CLASSICA E DI PAPIROLOGIA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

n.s. 11
2011

Direttore
MARIO CANTILENA

Segreteria di redazione
ANTONETTA PORRO
SILVIA BARBANTANI



Università di Venezia
UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA

Inv. Nr. AUM-55364

Collocazione RIVISTE

PERA AEVUM ANT 11 (2011)

SOMMARIO

FORUM

- RAFFAELLA TABACCO
Introduzione.
La tarda antichità latina tra i codici e il web 3
- ANDREA BALBO
Prospettive di ricerca e qualche caso di studio sulla storiografia
e sull'oratoria tardoantica 19
- DAVID PANIAGUA
Sui valori di *nam* nell'*Abbreuiatus liber* di Cezio Faventino 33
- RAFFAELLA TABACCO
L'uso di *nam* e del *-que abundans* nelle opere su Alessandro del IV secolo 55
- MASSIMO GIOSEFFI
Due note sull'uso delle biblioteche digitali nel campo
della scoliastica virgiliana 85
- FRANCA ELA CONSOLINO
Ennodio nel suo epitafio 107
- PAOLO MASTANDREA
Corippo, Giordane, Colombano: nomi parlanti e allusioni reticenti 131
- SIMONA MUSSO
La marcatura di testi latini tardoantichi. Un compromesso ragionevole 151

CONVIVIUM

- NICOLA SERAFINI
L'Inno a Ecate' di Esiodo (*Theog.* 411-452): una falsa definizione 191
- ANDREA FILONI
Nota a Bacchilide (frr. 15 e 15a Maehler) 203

GIUSEPPE BOCCHI Lucano e la sintesi di Virgilio: proposte di riflessione	209
DANIELA GALLI Due note a Curzio Rufo	243

PAOLO MASTANDREA

CORIPPO, GIORDANE, COLOMBANO:
NOMI PARLANTI E ALLUSIONI RETICENTI

Partiremo da queste ultime. In concomitanza alla crisi dinastica causata dall'improvvisa morte di Teodosio (395), i panegiristi latini elaborarono una terminologia volta a celare un dato oggettivo – la divisione territoriale dell'impero in due parti – sotto l'eufemismo di formule retoriche ripetitive. Forse nella pletera dei pezzi di repertorio, in prosa e in versi, messi insieme nei secoli precedenti ma per noi perduti, esistevano analoghe locuzioni adattate a contingenze storiche simili¹; di certo fiorirono quando, e per quanto, fu richiesto: vi pone un limite temporale lo scrittore che intorno all'anno 550 compose un grandioso epos per esaltare la vittoria sopra i Mauri del *magister militum* Giovanni Troglita; l'africano Corippo avrebbe potuto dire raggiunto allora lo scopo della riunificazione della *res publica*, poiché già da un decennio l'Italia era stata 'liberata dai Goti', secondo la propaganda ufficiale di Costantinopoli: nella realtà dei fatti, la guerra appariva lontana come non mai da una conclusione favorevole, e di ciò si coglie il sintomo, debole ma preciso, in un luogo della *Iohannis* (VII 145-46).

Nella seconda parte dell'intervento saranno esaminate varie occorrenze di nomi 'parlanti' (*Vigilantia*, *Vigilius*), nonché i calembours ad essi relativi, in alcuni testi molto tardi: le cronache di Giordane, la *Laus Iustini* di Corippo, un'epistola di San Colombano.

¹ Alludo alle nette spartizioni territoriali e funzionali sperimentate nel secolo precedente, in conseguenza della riforma di Diocleziano; ne possediamo qualche prova sicura per la prima fase di diarchia con Massimiano grazie ai due discorsi cerimoniali di Mamertino (pronunciati rispettivamente nel 289 e nel 291), ove il supremo bene dell'unità e indivisibilità dell'impero è garantito dalla concordia in essere tra gli Augusti divini – coppia cui spetta l'epiteto di *geminatum numen*; si legga Paneg. II 11, 1-2: *Rem publicam enim una mente regitis, neque uobis tanta locorum diuersitas obest quominus etiam ueluti iunctis dexteris gubernetis. Ita, quamuis maiestatem regiam geminato numine augeatis utilitatem imperii singularis consentiendo retinetis. Quare, si non frustra Graeci poetae hominibus iustitiam colentibus repromittunt binos gregum fetus et duplices arborum fructus, nunc omnia gentibus uniuersis gemina debentur, quarum uos domini tam sancte iustitiam et concordiam colitis*; Paneg. III 6, 7: *Ita duplices uobis diuinae potentiae fructus pietas uestra largitur, et suo uterque fruitur et consortis imperio*; Paneg. III 6, 3: *Quae enim umquam uidere saecula talem in summa potestate concordiam? Qui germani geminiae fratres indiuiso patrimonio tam aequabiliter utuntur quam uos orbe Romano?... Per le similitudini, i topoi e le strategie retoriche messi a sostegno della ideologia di questi documenti (da compararsi a raffigurazioni simboliche e artistiche di monumenti coevi), si può vedere R. Rees, *Layers of Loyalty in Latin Panegyric, AD 289-307*, Oxford 2002; M.S. De Trizio, *Panegirico di Mamertino per Massimiano e Diocleziano*, Bari 2009, pp. 110-11, e da ultimo W.S. Maguinness, *Locutions and Formulae of the Latin Panegyrist*, in R. Rees, *Latin Panegyric*, Oxford 2012, p. 269.*

1. *Vna deo uolente facta re publica. Ancora sui gemina regna in età giustiniana*

Dodici anni orsono, nel corso di un seminario per studenti avanzati, cercavamo di analizzare il vocabolario cui fanno appello i poeti tardoantichi quando occorre descrivere la divisione politico-amministrativa dell'impero – spartito in due fra Oriente e Occidente. Andava così delineandosi la traiettoria di espressioni latine più o meno frequenti (*geminum regnum*, *gemina aula*), introdotte da Claudiano; riprese da Sidonio Apollinare e altri autori distribuiti entro l'arco temporale di un secolo e mezzo²; senza che possa minimamente percepirsi discontinuità all'altezza del fatidico 476, o di altra data assunta per convenzione lì attorno³: limiti oltre cui nessun panegirista, pur ospite alle corti dei nuovi monarchi romanobarbarici, dovette ingegnarsi a svariare i modelli formali ricevuti dagli antecessori.

Durante quelle letture, appoggiate sui nuovi mezzi elettronici, ci sembrava di poter scorgere nella *Iohannis* di Corippo, opera celebrativa di felici imprese militari commissionate da Giustiniano, il *terminus non post quem* ad un impiego consapevole di quei frasari, dal momento che la laboriosa – ancorché effimera – riunificazione dell'impero ne stava vanificando il senso.

Pur selezionando ai nostri scopi solo i testi più significativi fra quelli censiti (che comunque rivedremo cursoriamente)⁴, il materiale non scarseggia. Si attacca con Claudiano e la sua *Invectiva in Rufinum*: uno dei primi pezzi del giovane poeta, composto al fine di legittimare la tutela di Stilicone sopra entrambi i figli di Teodosio; a quel disegno rispettoso della *unanimitas fratrum*⁵ si opponeva la corte di Costantinopoli, e da subito in particolare il prefetto del pretorio d'Oriente; per ciò i versi d'esordio del secondo libro esaltano con enfasi il ruolo del *generalissimo*⁶ nel garantire la solidità politico-militare dell'impero tutto – pur in modi duplici di esercizio del potere⁷:

² Tali frasari subirono pure diverse risemantizzazioni in epoca medievale; ho appena toccato il fenomeno nel *Ligurinus de gestis Friderici*, un grande poema composto alla fine del XII secolo per celebrare le imprese italiane del Barbarossa: documentazione, con bibliografia essenziale, in P. Mastandrea, *Arnaldo da Brescia nel Ligurinus di Gunther von Pairis: i modelli epici antichi*, Paideia 60 (2005), pp. 185-93.

³ Si può pensare al 480, anno della morte in Dalmazia di Giulio Nepote – ultimo degli imperatori d'Occidente ad essere riconosciuto a Costantinopoli; ma per alcune fonti storiografiche orientali, ad esempio la cronaca di Marcellinus comes, il *regnum Hesperium* cadde nel 454 o 455, cioè con le morti violente di Ezio ovvero di Valentiniano III; per una buona sintesi su questi temi è raccomandabile G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, pp. 77-79.

⁴ Raccolti e discussi da chi scrive in sedi diverse, sotto i titoli: *'Gemina regna'. Oriente e Occidente nella poesia latina dopo Claudiano*, *Euphrosyne* 30 (2002), pp. 287-95; *Un elogio in versi per Hilderico, re dei Vandali*, *Euphrosyne* 31 (2003), pp. 339-47; *Aratore, Partenio, Vigilio, coetanei (ed amici?) di Massimiano elegiaco*, in *Incontri triestini di filologia classica* 3, Università di Trieste 2004, pp. 327-42.

⁵ L'espressione, coniata da Claudiano, è già in *Hon. III cons.* 189.

⁶ Di ciò investito da Teodosio morente, secondo la propaganda claudiana: per interpretazioni (spesso discordi) delle fonti, rinvio alle pagine 'classiche' di S. Mazzarino (*Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990², soprattutto pp. 66-71) e di A. Cameron (*Claudian: poetry and propaganda at the court of Honorius*, Oxford 1970, pp. 38-40; 42-44 e *passim*; si risalga dall'indice, sotto la voce *Stilico, regency*).

⁷ I testi di Claudiano seguono l'edizione di J.B. Hall, Leipzig 1985. Vorrei segnalare al v. 6 il parallelo formale con un luogo di Stazio dal denso colore enniano, *Theb.* XI 57 *Iamque potens scelerum geminaeque exercita gentis || sanguine Tisiphone fraterna cludere quaerit || bella tuba...*; una associazione

Iam post edomitas Alpes defensaue regna
 Hesperiae merita complexus sede parentem
 auctior adiecto fulgebat sidere mundus,
 iamque tuis, Stilicho, Romana potentia curis
 et rerum commissus apex, tibi credita fratrum
 5
 utraque maiestas geminaeque exercitus aulae.

Come si intuisce, *gemina aula* serve a designare elegantemente un congegno istituzionale inedito quanto sofisticato; è dunque ovvio che alla medesima espressione Claudiano faccia ricorso altrove, nell'analogo contesto della prima invettiva contro Eutropio, ove i toni di scherno sfociano in aperta crudeltà⁸:

cymbala ferre licet pectusque illidere pinu
 inguinis et reliquum Phrygiis abscidere cultris. 280
 arma relinque uiris. geminam quid diuidis aulam
 conarisque pios odiis committere fratres?

Le motivazioni dell'apostrofe restano costanti: se i generosi sforzi di Stilicone mirano a rinsaldare l'unità entro la diarchia dinastica, gli avversari non esitano ad accendere discordie potenzialmente fratricide pur di ritagliare vantaggi personali. In realtà il conflitto era ormai acceso, e sul punto di esplodere all'altezza della rivolta africana di Gildone, nell'anno 398; allora Claudiano immagina che dall'alto dei cieli scendano il padre e il nonno degli Augusti, pronti a intervenire in favore della pace e per consacrare appunto le intese tra i *gemina regna*⁹:

Iam duo diuorum proceres, maiorque minorque 215
 Theodosii, pacem laturo gentibus ibant,
 qui Iouis arcanos monitus mandataque ferrent
 fratribus et geminis sancirent foedera regnis.

Se all'incirca fino al passaggio in Italia di Alarico (401) l'Occidente poteva aspirare a una primazia sopra l'altra parte del mondo romano, pochi decenni

mentale con precedenti epico-narrativi di scontro fratricida non è da escludere, alla luce di letture moderne del passo (R.T. Ganiban, *Statius and Virgil. The Thebaid and the Reinterpretation of the Aeneid*, Cambridge 2007, pp. 153-54; Ch. McNelis, *Statius' Thebaid and the Poetic of Civil War*, Cambridge 2007, pp. 56-57).

⁸ Per comprendere il senso, va ricordato che quest'altro protégé di Arcadio era il suo potente *praepositus sacri cubiculi*, dunque un eunuco; buona informazione nell'edizione commentata di M. Gioseffi, Milano 2004.

⁹ Claud. *bell. Gild.* 215-18. Il testo appare straordinariamente elaborato, i richiami alla poesia alta sono anche maggiori di quanto abbiano visto i commenti (quello di Elzbieta M. Olechowska, Leiden 1978; e l'altro, sia pur meglio documentato, di Tullia Cuzzone, *L'invettiva contro Gildone*, tesi di dottorato, Trieste 2006-2007): basterà segnalare, al v. 217 *qui Iouis arcanos monitus...*, il prelievo di un segmento metrico-verbale da Orazio, *carm.* I 28, 9 *et Iouis arcanis Minos admissus*, incrociato con Virgilio, *Aen.* X 629 *at Iouis interea monitis eqs.*

dopo la situazione si presentava del tutto stravolta, con gran parte delle province e intere diocesi ormai fuori dal controllo del governo di Ravenna; ma non scompariva la terminologia politica escogitata da Claudiano, che altri panegiristi avrebbero brillantemente rimessa in uso.

Alle calende di gennaio del 468, nel mirabile sfondo della città eterna, assumeva il consolato *sine collega* Antemio Procopio; a proferire l'elogio di circostanza per l'Augusto, venuto con gran spiegamento di mezzi dall'Oriente, fu il senatore di origine gallicana Sidonio Apollinare, che non esitò a scomodare le Muse¹⁰ per descrivere le condizioni dell'accordo tra le due parti dell'impero, nei seguenti termini:

Vos quoque, Castalides, paucis, quo numine nobis
uenerit Anthemius gemini cum foedere regni, 315
pandite: pax rerum misit qui bella gubernet.

Sotto un velo di ipocrita convenzionalità, gli assetti geo-politici dovevano apparire formalmente inalterati, sicché la terna lessicale del v. 315 del panegirico – modellato di certo sul v. 219 del *De bello Gildonico*¹¹ – ancora in età giustiniana poteva essere accolta senza ostacoli da Massimiano 'Etrusco'; così, a puro scopo letterario, il poeta elegiaco rammenterà una sua missione di pace a Costantinopoli per conto del re dei Goti e del senato di Roma¹²:

Missus ad Eoas legati munere partes,
tranquillum cunctis nectere pacis opus,
dum studeo gemini componere foedera regni,
inueni cordis bella nefanda mei.

Ma torniamo indietro, ai tempi di Onorio, cioè di Claudiano; il cui talento in materia di 'Poetry and Propaganda' si riconosce bene in pagine come quella che segue, tratta dalla seconda invettiva in *Eutropium*. Il pathos oratorio punta al culmine, quando la metà dell'impero personificata da *Aurora* cerca aiuto in occidente contro l'eunuco cubicolario che la tiene prigioniera; volando sopra

¹⁰ Indicate col termine *Castalides*, che fa la sua prima comparsa in poesia presso Marziale (in epigramma di dedica, IV 14, 1 *Sili, Castalidum decus sororum...*; informazioni nel commento *ad loc.* di R. Moreno Soldevila, Leiden 2006, p. 178); appellativo adeguato al contesto, prima che da Sidonio ripreso in un panegirico imperiale da Optaziano Porfirio (9, 1 *Castalides, domino uirtutum tradite palmam...*) come nella polemica verso la poesia profana di Paolino di Nola (*car.* 10, 112; 15, 30; con le annotazioni di Stefania Filosi, Roma 2008, pp. 18-19).

¹¹ Dove la clausola d'esametro riproduce modelli formali d'eccellenza epica (Hor. *epist.* II 1, 24; Lucan. I 4 e 86; ecc.).

¹² I versi sono quelli iniziali di *eleg.* 5, 1-4; ritengo si tratti di una ambasceria inviata da Teodato a Giustiniano nel 535, al fine di scongiurare l'imminente invasione dell'Italia da parte di Belisario: *Per la cronologia di Massimiano elegiaco*, in M.C. Díaz y Díaz y J.M. Díaz de Bustamante (cur.), *Poesía latina medieval*, Firenze 2005, pp. 151-79, qui 159-63.

le Alpi, si presenta vestita a lutto, pallida in volto, e tra lacrime e sospiri chiede per sé le stesse attenzioni da Stilicone riservate finora all'Italia e alle Gallie:

Tendit ad Italiam supplex Aurora potentem
 non radiis redimita comam, non flammea uultu
 nec croceum uestita diem; stat liuida luctu,
 qualis erat Phrygio tegeret cum Memnona busto. 530
 quam simul agnouit Stilicho nec causa latebat,
 restitit; illa manum uictricem amplexa moratur
 altaque uix lacrimans inter suspiria fatur:
 'Tantane te nostri ceperunt taedia mundi?
 sic me ludibrium famulis risumque relinquis 535
 dux quondam rectorque meus? solamque tueris
 Hesperiam? domiti nec te post bella tyranni
 cernere iam licuit? sic te uictoria nobis
 eripuit Gallisque dedit?

L'autore ammette l'esistenza di colpe pregresse, alcuni errori sono stati certamente compiuti, però di questi ogni responsabilità si rigetta su chi è ormai da anni fuori causa:

Rufinus origo
 prima mali: geminas inter discordia partes 540
 hoc auctore fuit...

Claudiano non si limita a mettere per iscritto i motivi di fondo dell'ideologia politica stiliconiana: li fissa in contesti metrico-verbali capaci di creare opportunità combinatorie che i poeti successivi varieranno e sfrutteranno volentieri; ad esempio, resta sicuro che il v. 540 fornisce lo schema per il coronamento di una prosopopea inversa. Nel panegirico di Antemio appena citato, Sidonio mostra l'Occidente, sotto le vesti della stessa *Roma*, far visita ad *Aurora* per averne sostegno contro i Vandali; la capitale del mondo tenta di nascondere il proprio declino sotto un profluvio di parole (che occupano i vv. 438-515), mentre la signora dell'Asia decide in poche battute, tranquillamente (515-21); l'accordo è concluso in presenza di una terza deità (522-23):

Finierant; geminas iunxit Concordia partes,
 electo tandem potitur quod principe Roma.

Il parallelismo nello sviluppo narrativo dei testi, evidente da subito (e basterà far attenzione al ruolo speculare svolto in entrambi da *Aurora*), si conferma definitivamente nelle opzioni metrico-lessicali che caratterizzano i due esametri di Claudiano (540) *geminas inter discordia partes* e di Sidonio (522) *geminas iunxit Concordia partes*.

Al di là di questa relazione innegabile¹³, la giuntura *geminas... partes* nella medesima sede metrica doveva conoscere numerosi altri riusi, facilmente radunabili grazie ai motori di ricerca sugli archivi elettronici; tra la casistica d'epoca seriore meriteranno un cenno i materiali offerti da Corippo, che nella *Iohannis*¹⁴ sembra generalizzare e dunque svuotare di forza l'espressione, dopo la prima occorrenza in cui essa designa un conflitto interno ai Romani, impegnati nella riconquista dell'Africa (IV 97-102):

Aemula diuiditur confusa mente uoluntas,
 despiciensque parem discors permansit uterque.
 diuiditur geminas inter res publica partes:
 quisque suos tenere duces. Dumque ille superbus 100
 se primum esse putat, non se tamen ille secundum,
 Africa barbaricis planxit nudata rapinis.

L'anastrofe *geminas inter* a ponte della semiquinaria, con *partes* in ultima sede, nonché il *discors... uterque* presente al v. 98, lasciano pochi dubbi sull'influsso dell'ipertesto claudiano; eppure questa formula chiamata a indicare le 'membra' dell'impero, che Claudiano ereditava dalla koiné poetica¹⁵ ma per primo aveva piegato ad uno speciale senso tecnico¹⁶, non ebbe vita più lunga di quanto le circostanze storiche imponessero; al tempo di Sidonio, quantunque in una chiave di lettura sfacciatamente propagandistica, si poteva certo continuare ad attribuire alle due *partes* un aggettivo con cui i versificatori 'classici' avevano designato gli organi gemelli di un corpo unito, inscindibile – gli occhi e le orecchie, le gambe e le braccia, i piedi e le mani, talvolta le ali o le tempie: questa finzione era però destinata a cessare.

Operando entro un genere affine quale l'epos, descrivendo imprese belliche a lui vicine nello spazio e nel tempo, Corippo svuota di forza l'espressione,

¹³ Che forse si alimentava di una solennità antica, se non proprio arcaica: annoterei che la clausola di Sidon. *carminum* II 523 risale ad un celebre verso della lettera di Orazio ad Augusto (*epist.* II 1, 256): *et formidatam Parthis te principe Romam*: un luogo che più volte è stato ascritto autorevolmente al modello enniano: G. Pasquali, *Un verso oraziano, Cicerone ed Ennio*, SIFC 24 (1950), pp. 127-28; A. Traglia, *Ennio nella critica oraziana*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, III, Urbino 1987, pp. 105-06; C.O. Brink, *Horace on Poetry*, III, Cambridge 1982 = 2011, p. 257.

¹⁴ Si cita il testo dall'edizione di I. Diggle e F.R.D. Goodyear, Cambridge 1970.

¹⁵ Forse il più comune ambito d'impiego dell'aggettivo era la designazione di organi appaiati, o attributi 'gemelli', di un corpo umano o animale: gli occhi e le orecchie, le gambe e le braccia, i piedi e le mani, talvolta le ali o le corna, ecc.; quanto al nesso, tipico della lingua poetica ne è l'uso in descrizioni topografiche: Ou. *met.* XV 739 *scinditur in geminas partes circumfluit amnis*; Lucan. IV 495 *spectabunt geminae diverso litore partes*; e ancora, Iuven. *euang.* IV 704; Aulian. *Arat.* 239; 835.

¹⁶ Qualcosa di simile avviene per almeno un'altra giuntura comprendente l'aggettivo: *geminus orbis*, che occorre in apertura al poema composto per la vittoria su Gildone; come si sa, *orbis* è metafora ovvia per indicare il mondo intero, e Claudiano cerca qui la suggestione evocativa di un'immagine che associ il ricongiungimento delle province africane e il ritrovato accordo tra i principi fratelli ad opera di Stilicone (*carminum* 15, 1-4): *Redditus imperiis Auster subiectaque rursus || alterius conuexa poli. Rectore sub uno || conspiciat geminus frenis communibus orbis. || Iunximus Europen Libyae. Concordia fratrum || plena redit...* Per un ipotetico ma ingegnoso parallelo staziano (che addirittura tocca l'esordio del poema, *Theb.* I 1-3) si veda ora Catherine Ware, *Claudian and the Roman Epic Tradition*, Cambridge 2012, p. 160.

cui pure ricorre più volte. Benché nella *Iohannis* l'autore mantenga le proprie scelte di vocabolario politico nell'alveo del tradizionale repertorio, il sentore negativo evocato da *geminæ partes* si accentua poco più avanti, durante una allocuzione rivolta ai soldati nell'imminenza dello scontro con i barbari (IV 449-52):

Si uictor Romanus erit, famulantur, adorant,
et sola hos faciet uictrix fortuna fideles 450
conceptusque timor. nunc nunc insurgite, ciues.
haec est quae geminas franget uictoria partes.

In generale le discordie comportano sciagure, il valore supremo resta l'unità di intenti, per cui ad un comandante sul campo si richiede anzitutto sappia comporre le dispute tra alleati (VII 238-43):

Omnia per latos conuectant horrea campos
armaque multa uiris more expendenda Latinis.
iamque duces hinc inde ruunt fortesque tribuni 240
uictricesque ferunt aquilas atque agmina densant.
mittitur et sollers geminas componere partes
Stephanides iuuenis discreta mente Iohannes.

Nel mentre deprime la semantica del nesso verbale¹⁷, neutralizzando la valenza del cliché ricevuto dai suoi diretti modelli versificatori, il poeta africano si allinea con la prospettiva giustiniana che prevede l'acquisizione ad ogni costo delle province di occidente, sicché bandiva qualunque parola suonasse incongrua alle opzioni militari adottate. Era ormai chiaro l'obiettivo principale della politica estera bizantina a datare almeno da Anastasio¹⁸, e si compivano i voti per lui formulati da Prisciano¹⁹, che la vecchia e la nuova Roma si riunissero presto nell'obbedienza allo stesso principe (*paneg.* 265):

utraque Roma tibi iam spero pareat uni.

Visti i luoghi elencati qui sopra, dove la giuntura *geminæ partes* torna per così dire a banalizzarsi, o comunque trasferirsi verso significati ideologicamente

¹⁷ Il processo appare concluso in *Ioh.* V 253-56, una raccapricciante scena di duello ove l'espressione ritorna alla pura funzionalità del senso proprio: *Protinus infelix, fatis oblatu iniquis, || Arsacis occurrit, crudo quem feruidus ense || Antalas medium truncat, qua cingitur arcum, || extaque per geminas secuit spirantia partes.*

¹⁸ Per l'evolversi delle relazioni tra le due *partes* nel corso del V secolo si veda ancora il saggio di Lellia Cracco Ruggini, *Come Bisanzio vide la fine dell'impero d'occidente*, in *La fine dell'impero d'occidente*, Roma 1978, pp. 71-82).

¹⁹ La cronologia del panegirico di Prisciano oscilla entro il decennio compreso fra i termini del 503 e del 513 (indicati rispettivamente da Alan Cameron e Alain Chauvot: vd. Patricia Coyne, *Priscian of Caesarea's De laude Anastasii imperatoris*, Lewiston, NY 1991, p. 33 n. 40).

deboli, potremmo concludere registrando nella *Iohannis* la fine di una fase storica in cui la separazione del mondo romano era accolta come un dato di fatto (se non proprio un autonomo diritto) dai cittadini della *res publica*²⁰ che parlavano latino. Manca però all'appello un luogo in cui il trionfalismo encomiastico si dà una minima pausa – forse per uno scrupolo del retore cartaginese a manipolare oltre certi limiti la realtà attuale degli eventi. Corippo sta portando a conclusione il suo epos, e consapevole di difficoltà sempre maggiori, anzi dell'andamento pessimo delle guerre in altri scenari occidentali fuori dall'Africa²¹, scandisce ad indirizzo dell'autocrate di Bisanzio una sequenza di epiteti in asindeto, vale a dire *apex*²², *orbis dominator Eoi* || *occiduique potens, Romani gloria regni*²³; ecco il passo nel suo più vicino contesto (*Ioh.* VII 145-46):

Vrbs Laribus²⁴ mediis surgit tutissima siluis
 et muris munita nouis, quos condidit ipse
 Iustinianus apex, orbis dominator Eoi
 occiduique potens, Romani gloria regni. 145

La fattura di questi esametri è piuttosto elaborata sin dall'attacco, le cui remote origini possiamo intravedere in uno dei versi di apertura dell'*Eneide* (I 12), ove la prima ambientazione del poema è introdotta così: *Vrbs antiqua fuit (Tyrii tenere coloni) || Karthago...*²⁵. Ancor più su rimontano le originali sonorità

²⁰ Questo antico termine di autoidentificazione utile a designare la 'comunità' dei Romani persiste a lungo, sostenendo la concorrenza di vari sinonimi almeno per tutto il periodo abbracciato dallo studio di W. Suerbaum (*Vom antiken zum frühmittelalterlichen Staatsbegriff. Über Verwendung und Bedeutung von res publica, regnum, imperium und status von Cicero bis Jordanes*, Münster i.W. 1977³).

²¹ All'altezza della conclusione e presumibile pubblicazione della *Iohannis*, la potenza dei Goti appariva formidabile, ed era per davvero al suo acme dall'inizio della guerra che durava da quindici anni. Totila riconquistava Roma ancora una volta nel gennaio del 550; essendo fallita ogni offerta di pace dinanzi alla totale chiusura di Giustiniano, nel Tirreno prendeva sotto controllo la Sicilia, la Corsica e la Sardegna; un esercito mandato da Giovanni Troglita alla volta di Cagliari fallì i suoi scopi e faticò a tornare a Cartagine alla fine del 551, rovinosamente sconfitto (Procopio, *Bella* VIII 24); di seguito la flotta dei Goti poté addirittura saccheggiare le isole ioniche e le coste dell'Epiro. Una utile cronistoria degli eventi si trova nelle pagine di E. Stein, *Histoire du Bas-empire*, II, publié par J.-R. Palanque, Paris-Bruges 1949 = Amsterdam 1968, qui in particolare p. 599.

²² Il termine si specializza nel latino tardo in ambito di lessico politico, e il primo che lo adatti alla versificazione di un elogio imperiale è Claudiano, nella *praefatio* a *VI cons. Hon.* 23: *en princeps, en orbis apex aequatus Olympo!* (ottimo commento *ad loc.* di M. Dewar, Oxford 1996, p. 62); Corippo lo usa più volte a proposito, o accanto al nome proprio, di Giustiniano, prima in *Ioh.* I 101: *maximus orbis || imperialis apex*; poco dopo, 123: *imperialis apex optat sic uincere semper*; si aggiungano *Iust.* I 356; IV 135.

²³ Se *gloria regni* è clausola d'esametro arcaica (probabilmente enniana), attestata sin da Lucrezio (II 38 *Quapropter quoniam nil nostro in corpore gazae || proficiunt neque nobilitas nec gloria regni*) e poi ben diffusa, la sequenza estesa all'emistichio ritorna solo nei poemi epici tardomedievali (Ligurinus I 250; IV 507; Draco Normannicus II 1259; ecc.).

²⁴ A Laribus corrisponde oggi la città denominata al-Arbus o Alorbos, nella Tunisia occidentale; poco lontano gli atlanti storici segnano gli abitati che in età romana si chiamavano Cirta (più tardi Costantina), e Sicca Veneria: rispettivamente patrie di Frontone e di Arnobio.

²⁵ Lo schema formale con *Vrbs* in posizione incipitaria è ripreso e svariato dai poeti successivi, ad es. Valerio Flacco, *Argon.* II 634 *nec procul ad tenuis surgit confinia ponti || urbs placidis demissa iugis; rex*

lucreziane (se non forse enniane) evocate dalla figura etimologica dell'allitterante *muris munita*²⁶, mentre nel punto che più ci interessa – vale a dire le attribuzioni legate al nome di Giustiniano – i modelli formali sembrano offerti dai *poetae regulati* Ovidio, Lucano e Stazio, prima che dal solito Claudiano. Ecco anzitutto alcuni sviluppi nel tempo, con le rispettive traiettorie riguardo agli spostamenti di senso, che riguardano l'emistichio *orbis dominator Eoi*.

Nella chiusa di una lettera inviata negli anni 12/13 a Cassio Salano, amico di Germanico, il poeta esule aveva formulato l'auspicio²⁷ che fosse proprio quest'ultimo ad ottenere il principato, quale successore di Augusto (*Pont.* II 5, 75):

Succedatque suis orbis moderator habenis:
quod mecum populi uota precantur idem.

Quanto all'altisonante epiteto *dominator*, fu dapprima destinato a Giove o ad altre divinità (dunque seguito da varie specificazioni: *Cic. nat. deo.* II 2, 4 *Iou-em... dominatorem rerum*; *Eleg. in Maec.* I 87 *dominator Olympi*; *Sen. Medea* 4 *profundi saeue dominator maris*; *Thy.* 1078 *Tu, summe caeli rector, aetheriae potens* || *dominator aulae*), poi al Dio della Bibbia; nell'uso tardoantico non mancano esempi riferibili alla sfera politica, però – se crediamo alle schedature del *Thesaurus* – senza acquisire uno statuto di 'titulus imperatoris' ufficiale prima della fine del VI secolo²⁸.

Per la clausola, vari esametri in cui il trisillabo finale *Eo(i)* è preceduto da nomi di forma simile collocati dopo semisettenaria (*fuscator*, *mutator*, *uastator*, *scrutator*) fornivano eleganti modelli²⁹; notevole l'epicedio del pappagallo di Stazio (*silu.* II 4, 25):

Occidit aeriae celeberrima gloria gentis
psittacus, ille plagae uiridis regnator Eoae...

diuitis agri || *Cyzicus*; Avieno, *orb. terr.* 1082 *Vrbs mediis Apamea debinc consistit in aruis*; ma solo otto secoli dopo ritroviamo l'identico nesso di sostantivo e verbo, nell'adespoto *Carmen de gestis Frederici* (al v. 2591): *Vrbs Cumea loco surgit renovata priore*, || *Laudensis monitu transfertur principis alii*, || *qua Montem Getion preterfluxit Adua claris* || *fluctibus et portat ratibus commercia tractis*.

²⁶ Basterà questo rimando a Lucrezio (entro l'elogio della terra patria di Empedocle I 728 ss.): *Quae cum magna modis multis miranda uidetur* || *gentibus humanis regio uisendaque fertur*, || *rebus opima bonis, multa munita uirum ui*.

²⁷ Piuttosto incautamente, considerati gli esiti sulla sorte del poeta: A. Luisi, *Il perdono negato*, Bari 2001, p. 141.

²⁸ Materiali ben ordinati da Ida Kapp in *ThLL* V/1 [1910], 1882, 72 ss.; nelle opere di Draconzio il titolo compete a Dio (*laud. Dei* I 335 e II 98, nella coppia *dominator et auctor*) come al re Agamennone (*Orestes* 410); notevole il traslato in senso morale cui ricorre Massimiano, *eleg.* 3, 87: *Macte, inquit, iuuenis, proprii dominator amoris*, || *et de contemptu sume trophaea tuo*. || *Arma tibi Veneris ceduntque Cupidinis arcus*, || *cedit et armipotens ipsa Minerva tibi*. Ma secondo la stessa voce (1883, 78 ss.), la casistica non riguarderebbe altri imperatori che Maurizio e sarebbe limitata a documenti ecclesiastici – cioè gli atti di un sinodo a lui indirizzati nell'anno 591.

²⁹ Lucano (IV 66 *caeli fuscator eoi*; VIII 854 *mercis mutator eoae*); Stazio (*silu.* III 3, 92 *pelagi scrutator eoi*); ecc.

mentre era Claudiano a presentare giustapposti (benché separati, e questa volta dalla cesura centrale del pentametro) i due aggettivi speculari³⁰:

armigeros utrimque duos aequalibus alis
misit ab Eois Occiduisque plagis.

Una volta emersi gli eventuali antecedenti testuali e letterari, occorrerà pure precisare le coordinate storico-politiche entro cui cade la stesura della parte conclusiva dell'epos di Corippo – 'pubblicato' verisimilmente tra il 549 e il 550. In quella fase, il grandioso cammino volto alla riunificazione dell'impero era pressoché fermo; se a quindici anni dal trionfo di Belisario sui Vandali, e grazie appunto alle gesta dell'eroe eponimo della *Iohannis*, l'Africa poteva attendersi un nuovo clima di normalità, nella nostra penisola la guerra si trascinava da altrettanto tempo, ma era in condizioni di stallo: peggio, l'iniziativa militare passava saldamente nelle mani di Totila, che per la seconda volta dall'inizio del conflitto espugnava Roma nel gennaio del 550; durante il biennio successivo i Goti detenevano quasi tutti i territori italiani, da nord a sud alle isole, con le maggiori città ad eccezione di Ravenna e Ancona. La crisi non era destinata a sbloccarsi fino alla primavera del 552, quando Giustiniano sciolse i propri dubbi sugli assetti dell'Occidente³¹ e dunque sulla conduzione del conflitto, accentrando i poteri nelle mani di Narsete; alla guida di un nuovo esercito, questi avrebbe raggiunto nell'arco di poche settimane l'altra sponda dell'Adriatico per via di terra, superando ogni resistenza militare e naturale, poi sarebbe riuscito a sconfiggere e far perire in combattimento, uno dopo l'altro, gli ultimi due capi degli Ostrogoti: il re Totila (all'inizio di luglio, a Gualdo Tadino) e l'anno dopo il suo successore Teia (in Campania, nell'ottobre del 553). Allora l'imperatore poté finalmente abbandonarsi al senso di liberazione che ci trasmettono alcune pericopi della *Pragmatica Sanctio*³², emanata il 14 agosto del 554, ad esempio con la frase presa a titolo

³⁰ Sono i vv. 13-14 della prefazione al panegirico di Manlio Teodoro (da leggere col commento di W. Simon, Berlin 1975, qui p. 126); la stessa opposizione verbale offre Sedulio, *carmen Paschale* V 191: *splendidus auctoris de uertice fulget Eois* || *Occiduo sacrae lambuntur sidere plantae* eqs., laddove in precedenza appariva meglio diffusa la coppia *Hesperius / eois*: così ad esempio in Properzio (II 3, 43 s.) e in Ovidio (*am.* I 15, 29; *fast.* I 140; ecc.).

³¹ Non va escluso che, dopo un decennio di fallimenti militari in Italia, l'autocrate si adattasse a ripristinare una specie di diarchia fra le parti dell'impero, affidando l'Occidente a suo cugino Germano che era imparentato con gli Anicii e aveva sposato di Matasunta; che tale soluzione fosse gradita agli aristocratici romani in esilio è certificato a sufficienza dal finale dei *Getica* di Giordane, su cui torneremo presto; quanto alle attese deluse intorno al nome di Belisario, forse il timore che si ricreassero le condizioni del 540 (quando il generale vittorioso fu tentato di prendere egli stesso la porpora a Ravenna, ma vi fece rinuncia per lealtà verso il principe) contribuì a spostare la scelta del sospettosissimo Giustiniano su Narsete: un eunuco, la cui menomazione personale inibiva l'esercizio diretto del potere imperiale.

³² Il testo canonico si trova in R. Schöll und W. Kroll (hrsgg.), *Corpus Iuris Civilis*, III, *Novellae*, Appendix, const. VII, Berlin 1954⁶ = 2009; sembra che nell'apertura del celebre documento, dove si riconosce validità alle leggi emanate dai monarchi goti fino agli inizi della guerra, il plurale *occidentales partes* tenda a depotenziare una vecchia terminologia, adatta a vecchi tempi di *utraque respublica* (799,

per le nostre pagine: ... *ut, una, Deo uolente, facta re publica, legum etiam nostrarum ubique prolatetur auctoritas.*

Se nel luogo della *Iohannis* appena discusso (VII 145-46) serve forse troppa sottigliezza per cogliere certe differenze, o meglio sfumature di senso, tra gli epiteti di Giustiniano *orbis dominator Eoi / occiduique potens*, appare invece subito chiara la scelta di rappresentare una realtà geopolitica non ricomposta, dove ancora due sono le parti dell'impero, e nettamente distinte, benché uno solo si dica esserne il capo. Volgendo alla loro fine i 'gloomy 540s'³³, diventava sempre più insostenibile la posizione ufficiale di Costantinopoli, secondo cui già con la caduta di Ravenna, la resa del re Vitige, il trasferimento suo e di Matasunta col tesoro dei Goti in Oriente al seguito di Belisario, il mondo romano aveva recuperato l'unità politica degli *aurea saecula*; un decennio più tardi risultava evidente che, per raggiungere davvero quello scopo, sarebbero stati necessari ulteriori dispendi di vite umane e di mezzi economici.

Testimonianza lucida delle fasi più drammatiche della *reconquista* giustiniana dà Giordane, il cronista di *Romana* e *Getica*, che guardava agli eventi da un'ottica occidentale³⁴ benché allora si trovasse a Costantinopoli, assieme a Cassiodoro e alle élites dell'aristocrazia senatoria della vecchia capitale; di quei gruppi misti di pressione, laici ed ecclesiastici, egli appunto si rendeva portavoce mediante i due opuscoli, la cui stesura segue di pochissimo la pubblicazione del poema di Corippo. L'antico burocrate al servizio degli Amali, poi convertito alla vita religiosa e fatto vescovo cattolico di Crotona, ora confuso tra la folla di *émigrés* stretti attorno a Vigilio³⁵ e al *princeps senatus* Cetego, lascia trasparire anche da minimi indizi linguistici la prospettiva

12-15): *Pro petitione Vigilii uenerabilis antiquioris Romae «episcopi» quaedam disponenda esse censuimus ad utilitatem omnium pertinentia, qui per occidentales partes habitare noscuntur. Inprimis itaque iubemus, ut omnia quae Aialaricus uel Amalasuinta regia mater eius uel etiam Theodatus Romanis uel senatu poscente concesserunt, inuiolabiliter conseruentur.* Lo stesso titolo di *domina provinciarum* attribuito all'Italia è una pura concessione di forma, a distanza di secoli ancora capace di suggestionare Dante (*Purg.* II 78), ma al momento del tutto priva di esiti pratici.

³³ Nella storiografia in lingua inglese si definisce così il decennio dell'età giustiniana caratterizzato dalla invasione persiana, dalla pandemia di peste, dall'inatteso e spettacolare soprassalto dei Goti d'Italia sotto la guida di Totila.

³⁴ Soprattutto nella seconda delle due opere storiografiche, come rimarcava giustamente J. Weißensteiner, *Cassiodor / Jordanes als Geschichtsschreiber*, in A. Scharer und G. Scheibelreiter (hrsgg.), *Historiographie im frühen Mittelalter*, Wien-München 1994, pp. 308-25, 323 e *passim*; non ne avevo tenuto conto in precedenza.

³⁵ L'identificazione di Giordane col vescovo di Crotona, e di Vigilio col papa di Roma in carica dal 537 al 555, è ipotesi pressoché ovvia, ben difendibile malgrado lo stile non protocollare e i toni dimessi della dedica: che si autogiustificano con le circostanze ambientali in cui gli ecclesiastici italiani vissero fino all'estate del 552, sostanzialmente esautorati e privati della libertà personale; ho cercato di ricostruire lo sviluppo degli avvenimenti di quei mesi nel saggio *'Armis et legibus'. Un motto attribuito a Iamblichus nei Romana di Iordanes*, in *Incontri triestini di filologia classica* 5, Trieste 2006, pp. 315-328, in particolare, 320-25 < <http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2304/1/21.pdf> >; alla letteratura già indicata ivi, aggiungerei i lavori di Anthony Kaldellis, che offre un fondale interpretativo coerente alla conoscenza dei rapporti fra circoli dell'emigrazione latina e burocrati bizantini in età giustiniana: per tutti, *Identifying Dissident Circles in Sixth-Century Byzantium. The Friendship of Prokopios and Ioannes Lydos*, *Florilegium* 21 (2004), pp. 1-17; *Republican Theory and Political Dissidence*

‘italiana’ con cui guarda all’attualità: usando di continuo espressioni che marcano il dualismo tra le parti, ma soprattutto una volta attribuendo all’autocrate (e proprio in apertura del racconto della campagna gotica: *Get.* 60, 307) l’inopportuno epiteto di *imperator orientalis*; quasi una spia di tendenze autonomistiche se non proprio separatistiche, favorevoli a soluzioni patteggiate con l’etnia germanica – da cercarsi, dopo la morte di Germano, sotto la guida di capi militari quali Liberio o Belisario³⁶; comunque meno disastrose della ‘guerra totale’ portata in Italia da Narsete. Le future sorti della *urbs aeterna* ormai dipendevano solo da Giustiniano; erano rotti gli equilibri di potere che per secoli si erano concertati anzitutto fra la curia del foro e il soglio petrino; stava per finire, con l’esistenza stessa dell’ordine senatorio, la libertà goduta fino a quel punto dalla chiesa di Roma.

2. *Nomina loquentia in Giordane e in Corippo*

Lo storiografo dei Goti è autore meno dimesso, e forse più malizioso di quanto siamo portati a ritenere: anche per il fatto che se ne continua a leggere il testo nella edizione di Mommsen, così spietata nel conservare ogni minimo volgarismo ortografico o morfologico nei manoscritti. Questo si capisce fin dall’esordio, che reca la dedica del piccolo *corpus* intitolato *De summa temporum* a un Vigilius che deve ritenersi essere il papa – allora in esilio a Costantinopoli, umiliato, deprivato di ogni capacità di decisione e libertà di movimenti:

Vigilantiae uestrae, nobilissime frater Vigili, gratias refero quod me longo per tempore dormientem uestris tandem interrogationibus excitastis. Deo magno gratias, qui uos ita fecit sollicitos, ut non solum uobis tantum, quantum et aliis uigiletis. Mactae uirtutis et meriti. Vis enim praesentis mundi erumnas cognoscere aut quando coepit vel quid ad nos usque perpessus est, edoceri. Adde praeterea, ut tibi, quo modo Romana res publica coepit et tenuit totumque pene mundum

in *Ioannes Lydos*, *Byzantine and Modern Greek Studies* 29 (2005), pp. 1-16; oltre alla monografia *Procopius of Caesarea. Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia, Pa 2004.

³⁶ Una volta presa e poi scartata la scelta del vecchio patrizio Liberio, l’imperatore optò per il proprio cugino Germano: era imparentato con gli Amali, avendo sposato la figlia di Amalasantha, e poteva presentarsi in Italia quale successore di Teodorico, ma morì d’improvviso prima della partenza; nella chiosa dei *Getica* (314), nonostante la costernazione, resta spazio per un certo ottimismo: si augura lunga vita al figlio postumo e omonimo Germanus, *in quo coniuncta Aniciorum genus cum Amala stirpe spem adhuc utriusque generi domino praestante promittit*; si aspira alla civiltà nei rapporti tra i popoli; si disegnano quadri di ragionevole convivenza e non di guerra senza scampo. Uno solo, a quel punto, era il capo militare eletto dai fuoriusciti occidentali, laici ed ecclesiastici; apprezzato dalla componente filo-italica della burocrazia e dell’esercito di Bisanzio; rispettato anche dai ‘barbari’ nemici; se crediamo a Procopio, durante l’inverno del 551/552 Belisario appariva l’uomo giusto al posto giusto: l’imperatore «alla morte di Germano meditò di mandarlo di nuovo in Italia, poi invece lo nominò comandante delle sue guardie del corpo, e lo trattene a corte» (*bell.* VIII 21, 2); le lodi superlative sparse nel testo (e perfino paratesto: nota 51 *infra*) degli *opuscula* di Giordane danno un’impressione vivida di attualità, sicché le loro consonanze coi giudizi dello storico di Cesarea offrono un appiglio prezioso alla cronologia.

subegit et hactenus uel imaginariae teneat, ex dictis maiorum floscula carpens breuiter referam: uel etiam quomodo regum series a Romulo et deinceps ab Augusto Octauiano in Augustum uenerit Iustinianum, quamuis simpliciter, meo tamen tibi eloquio pandam.

Due dati sorprendono nell'apostrofe al destinatario: l'incongruenza grammaticale, coi plurali dei pronomi *uestrael/uestris, uos/uobis* e dei verbi *excitastis, uigiletis* che d'improvviso, senza una ragione apparente, trapassano nei singolari *tibi, uis, addes*; la paronomasia allusiva al contrasto semantico-concettuale sonno/veglia (cioè, inerzia/attività), ottenuta tramite l'etimologizzazione dell'antroponimo maschile che segue; potrebbe sembrare uno dei tanti, pigri *lusus uerborum* diffusi in tarda antichità, ma è incredibile che alla mente di qualsiasi contemporaneo, tanto più se risiedeva allora nella Nuova Roma, la parola *Vigilantia* non evocasse subito il personaggio femminile salito al grado supremo nella dinastia imperiale dopo la morte di Teodora (avvenuta il 28 giugno del 548): parliamo della sorella di Giustiniano³⁷, nonché madre del suo immediato successore Giustino II.

In generale, l'astratto *uigilantia* designa una dote particolare, una virtù necessariamente compagna all'uomo di potere e insomma al sovrano; per questo, sopra i nomi delle due *dominae* che affiancavano il nuovo Augusto – la madre appunto, e la moglie Sophia – si sarebbe esercitato volentieri Corippo nella *Laus Iustini*³⁸, sin dalla *praefatio* del panegirico composto per l'entrata in carica del principe quale console, il 1° gennaio dell'anno 566:

Mater consilii placidis *Vigilantia* uestris
semper inest oculis, quamque omni pectore gestas,
alma Augusta, tui consors *Sapientia* regni.
Tu quoque, *Iustitiae* nomen de nomine sumens,
frena regendorum retines firmissima regum. 25
Nominibus tribus his regitur quodcumque mouetur.

Alla straordinaria opportunità retorica offerta dall'associazione dei nomi eloquenti Corippo farà più volte ricorso, nel prosieguo del discorso; e ciò fin dai solenni versi d'apertura, in cui la coppia delle *diuae*, protettrici di Giustino sulla terra, si ritrovano a scalzare le *Musae* ispiratrici, seconde solo alla celeste Madre di Dio (*Iust.* I 1-14):

³⁷ *Vigilantia* era prima ancora il nome della madre di Giustiniano, moglie di Giustino I – fonte da cui proveniva il potere al monarca regnante; si veda lo stemma 10 *Family of Justin I and Justinian I* in *PLRE* II, 1315.

³⁸ Dal punto di vista ecdotico ed esegetico, il testo può dirsi ben servito: esiste l'edizione critica della Collection Budé, curata da Serge Antès: Corippe, *Éloge de l'empereur Justin II*, Paris 1981, rivista nel 2002; i commenti, usciti pochi anni prima contemporaneamente, a cura di Averil Cameron, London 1976, e U.J. Stache, Berlin 1976; la traduzione italiana con note a cura di D. Romano, Palermo 1970.

Imperii culmen rerum non motibus ullis,
 non armis sumptum, non ambitione potitum
 auspicio meliore cano, licet omnia nullus
 inclita gestorum ualeat monumenta piorum
 ordinibus numerare suis, tamen utile seruis 5
 esse reor mentem dominis aptare fidelem
 officio quocumque datur. Praecommodo linguam:
 uos, diuae, date uerba, et quae Vigilantia mater
 et quae summa regens Sapientia protegis orbem.
 Vos mihi pro cunctis dicenda ad carmina Musis 10
 sufficitis, uos quaeque latent arcana monetis.
 Tuque dei genetrix sanctam mihi porrige dextram
 et fer opem, quaeso. Magni mihi causa laboris
 surgit, et inualidos ad pondera tendo lacertos.

La mistica armonia delle *virtutes imperatoriae*, il raccordo di persone che incarnano quelle essenze per il solo fatto di dividerne simbolicamente il nome, è tema svolto poco oltre nell'elogio, alla fine di una allocuzione della Vergine al console (*Iust.* I 53-59):

Est uirtus roburque tibi, praestantior aetas,
 prudens consilium, stabilis mens, sancta uoluntas,
 et rerum custos uigilantia, dignaque caelo 55
 uestra gubernatrix lati sapientia mundi.
 Haec ne uana putes aut credas somnia fingi,
 accelera. Manifesta loquor. Tibi seruiet orbis,
 fortia uirtutum miratus facta tuarum.

Anche qui sopra ho sottolineato due nomi pentasillabici, astratti significativi che per loro doppiezza possono rinviare alle qualità etiche delle donne che propriamente li portano; in tale inedita forma di *trinitas* semi-mondana, sta al centro la figura maschile dell'Augusto elogiato, che con la consorte rappresenta il perfetto binomio di giustizia e saggezza³⁹. Motivi simili si intrecciano del resto anche nell'altro, breve panegirico *in laudem Anastasii quaestoris et magistri*, composto da Corippo solo poche settimane prima di quello per l'imperatore (*Anast.* 33-35):

Felix est totus Iustino principe mundus,
 felix haec aetas, in qua Sapientia regnat,
 felices populi te iudice, quos facis ipse 35
 sub dominis gaudere piis.

³⁹ Quale destinataria di una richiesta di *solacia* (termine da intendersi nel senso di sovvenzioni economiche, di aiuti materiali per il poeta a compenso del suo lavoro), Sophia da sola è invocata in *Iust.* III 147-50: *Diua Augusta fauens, sanctum et uenerabile nomen, || immortale bonum, nostrae sapientia linguae, || auspiciis haec sacro tuis. Tua uota canentem || respice, et oranti clemens solacia praebe;* M. Dewar, *Corippus on the wakefulness of poets and emperors*, Mnemosyne 46 (1993), pp. 211-23.

E però, dal momento stesso della salita al trono, il ruolo di Sofia – capace di influenzare l'Augusto in misura forse non minore di quanto era riuscito a sua zia Teodora con Giustiniano – diviene preponderante, nel mentre il suo nome si presta sotto la penna di Corippo alle più suggestive forme di encomio cortigiano; ecco ad esempio l'accostamento al titolo della Μεγάλη Ἐκκλησία, da poco restaurata (*Iust.* IV 264-82):

Sanxerat Augustus <u>Sophiae cognomine</u> templum, Romanum princeps cum Iustinianus haberet imperium, Christoque uouens sua uota dicarat	265
mens Augusta, reor, iam non ignara futuri: aut magis ignarum recto deus ordine duxit ante futurorum, quam sunt, arcana bonorum auspiciis sacrare piis. Theodora regebat,	270
tempore quo sacram fundauit conditor arcem et Sophiae nomen nondum regnantis habere arx meruit: sceptri fuerant ea signa futuri. Ingens mysterium, magna quod mole latebat	275
perfectum patefecit opus. Via lucida nostris nunc facta est oculis. Manifesta luce uidemus olim promissum caelesti munere regnum Iustino Sophiaeque piis, patuitque, quod ante clausum erat et nullis uelamen uisibus obstat.	
Rem Sophia dignam certo <u>sapientia</u> fecit: instituit pulchrum, solidauit robore templum, coepit, perfecit donisque ornauit et auxit.	280

Anche il discorso d'investitura tenuto da Giustino davanti ai senatori ricorre a simbologie legate alla immagine platonica del 'vertice' che guida il corpo umano, con allusioni più o meno scoperte ad un solidale apporto delle virtù intellettive e delle membra per l'ottimo funzionamento della *res publica* (*Iust.* II 190-204):

Coniuncta est capiti <u>sapientia</u> , corporis arcem quae retinens oculis speculetur membra serenis, et quoscumque uidet <u>uigilanti lumine</u> sollers peste laborantes subiecti corporis artus, sanet, et infestos pellat medicamine morbos.	190
Romanum imperium corpus bene ponitur unum compositum multis, quod fas est dicere, membris.	195
Nos sumus ergo caput solidati corporis huius, huic sacro capiti facta est <u>Sapientia</u> consors, quae mihi commissum pariter regat inclita mundum sede sedens una. Vos o mihi proxima membra, conscripti patres, nostri spes maxima regni, uos estis pectus, uos brachia uerticis huius, quorum consiliis quorumque laboribus usa publica res domuit gentes et regna subegit.	200

Conviene segnalare anche il luogo del panegirico maggiore in cui l'Augusto, nel giorno d'inizio del consolato, distribuisce i doni che per sua stessa *doctrina* riterrà adeguati a compensare la *uigilantia* e la *sapientia* di chi fa professione di letteratura (*Iust.* IV 179-85):

Fertilis hic Augusta manus felixque uideri plus uoluit, nullumque suo praeferre fauori.	180
Namque illos donis conscriptis patribus aequos esse dedit, cum distet honor. <u>Vigilantia</u> noctis hoc meruit carisque fauens <u>sapientia</u> Musis.	
Doctior et princeps nouit, quod littera rerum pars magna est magnusque labor scribentibus instat.	185

Questo passo, la cui cattiva comprensione da parte di editori e commentatori fu causa di equivoci sulla stessa carriera di Corippo, ha trovato esegesi attenta da parte di Michael Dewaer, che in uno studio dal titolo *Corippus on the wakefulness of poets and emperors* (1993) poneva in collegamento tra loro appunto il motivo cortigiano della 'insonnia da uomo di governo' – di cui ai nostri giorni sopravvivono ancora esempi indesiderati – e quello d'ascendenza callimachea, relativo alla ἀγρυπνία propria dell'uomo di scienze e di lettere, dell'artista e dell'innamorato; ma l'ampio dossier di materiali raccolti da testi di età per lo più alessandrina e imperiale⁴⁰ si espande utilmente alla quasi coeva epistola prefatoria alla cronaca di Giordane: da lì potranno comunque trarre validità alcune conclusioni a fronte di altre.

Mi riferisco alla identificazione del *nobilissimus frater Vigilus* dedicatario dell'opera con il papa Vigilio, quindi del Giordane storiografo con il *Iordanes Crotoniensis* che nell'agosto del 551, a Costantinopoli, sottoscrive assieme ai confratelli occidentali la scomunica emessa dalla Chiesa di Roma contro Theodorus Askidas, arcivescovo di Cesarea in Cappadocia, teologo prediletto di Giustiniano (e prima di Teodora): gesto di sfida, anzi di aperta ostilità, che nel quadro della disputa tricapitolina marca una tappa fondamentale verso il deterioramento dei rapporti con l'autocrate orientale. Sugli aspetti prosopografici della questione, a mio parere già definita alla metà dell'Ottocento con gli studi di Jakob Grimm⁴¹, in seguito riaperta dall'edizione dei *Romana et Getica* condotta da Theodor Mommsen per i *Monumenta* e tuttora contestatissima⁴², una voce da ascoltare senza pregiudizi è quella recata dalla monografia di

⁴⁰ Anche a proposito di giochi verbali, un argomento verso cui lo studioso appare piuttosto sensibile: M. Dewar, *Corippus...*, art. cit., pp. 218-19; sulla terna dei nomi, Averil Cameron, *In laudem Iustini*, comm. cit., p. 121; S. Antès, *Éloge de l'empereur*, comm. cit., p. LXXXII (dove segue un elenco di 'Jeux de mots').

⁴¹ J. Grimm, *Über Iordanes und die Geten*, *Abhandlungen der Berliner Akademie* 1846, pp. 1-59 = *Kleinere Schriften*, III, Berlin 1866, pp. 171-235; per la restante documentazione sia permesso rinviare ancora alle note al testo di *Armis et legibus* (*supra*, n. 35).

⁴² Si veda *supra* la nota 35. Chi nega l'identificazione di Giordane e Vigilio rispettivamente col vescovo di Crotona e col papa di Roma, come per esempio fa J.J. O'Donnell in apertura del saggio *The*

Walter Goffart (1988), in cui corrono idee piuttosto oltranziste⁴³. Nonostante la positiva ricostruzione storiografica delle circostanze storiche e la somma di evidenze documentali appaiano chiare, univoche, insomma risolutorie, egli non si limita ad escludere – con la maggior parte dei critici degli ultimi decenni – l'identità di persone storiche e figure letterarie, ma comunque reali; arriva a sospettare che il trio onomastico formato da Iordanes, Castalius e Vigilus celi una finzione generale, ove il primo dei nomi parlanti «evoca battesimo, conversione religiosa, acque che ispirano gli scrittori cristiani», il secondo allude alla spinta creativa delle Muse profane; quanto a Vigilus, potrebbe rimandare ad una virtù tipica di Iustinianus stesso, imperatore «sempre desto»⁴⁴, figlio e fratello di una Vigilantia⁴⁵.

Questo autorevole studioso americano sembra infatti l'unico ad aver notato che «Jordanes's preface begins *Vigilantiae tuae*»⁴⁶ (con iniziale maiuscola a prescindere dalla posizione in incipit), intuendo però nella parola solo un vago titolo di rispetto allusivo a Giustiniano, e non anche il nome proprio della sorella: ciò che implicherebbe qualcosa di più denso di una allegorizzazione innocua, allineata agli usi letterari tardoantichi e altomedievali⁴⁷. Avendo collaborato con Vigilio a sollevare Giordane dal torpore intellettuale (... *gratias refero, quod me longo per tempore dormientem uestris tandem interrogationibus excitastis. Deo magno gratias, qui uos ita fecit sollicitos, ut non solum uobis tantum, quantum et aliis uigiletis...*)⁴⁸, Vigilantia diverrebbe allora una destinataria semi-nascosta del trattato: che consiste in una sintesi della storia nazionale, sicuramente povera per un letterato e aristocratico 'romano de Roma', ma forse non inadatta alla germana dell'imperatore, che proveniva da una famiglia latinofona di origine illirica e di bassa estrazione socio-culturale.

Aims of Jordanes, *Historia* 31 (1982), pp. 223-40, a motivo che «this would be an extraordinarily inept form of address», non tiene conto che entrambi i personaggi sono caduti in disgrazia dell'imperatore, forse detenuti sotto custodia e sospesi dalle loro funzioni: donde il tono dimesso, il linguaggio patetico ed accorato col quale si esprime l'autore nella lettera proemiale (lucidamente così già C.C. Mierow, *The Gothic History of Jordanes*, Princeton, NJ 1915, pp. 7-10).

⁴³ Questi i dati bibliografici: W. Goffart, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton, NJ 1988.

⁴⁴ Caratteristiche peculiari dell'imperatore, già individuate da Tony Honoré all'interno del suo indimenticabile profilo psicologico (primo capitolo del *Tribonian*, London 1978, qui p. 22: «Justinian liked his labours to be noticed. He worked long hours and, presumably suffering from insomnia, often at night») e tratteggiate ancor meglio da Giuliana Lanata (*Legislazione e natura nelle Novelle giustinianee*, Napoli 1984, pp. 176-77, con rinvii precisi alla documentazione).

⁴⁵ Goffart, *The Narrators of Barbarian History*, op. cit., p. 104: «Vigilius is homonymous with the pope, but also reminds one of Justinian, the sleepless emperor, son and brother to Vigilantias».

⁴⁶ La lezione più attendibile dei manoscritti, e certamente preferita da tutte le edizioni moderne, è in realtà *Vigilantiae uestrae*; il singolare *tuae* potrebbe venire dal rimaneggiamento di un copista che avvertiva l'incongruenza grammaticale di cui si parlava poco sopra.

⁴⁷ Così ben indagata da Ernst Robert Curtius (e mi riferisco alla appendice a *Letteratura europea e Medio Evo latino*, pp. 553-59 dell'edizione italiana, Firenze 1992).

⁴⁸ È sensata constatazione di M. Manitius (*Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I, München 1911 = 2005, p. 211 n. 4) che le parole *quantum et aliis uigiletis* «passen zur Stellung des Papstes»; ovviamente, questo Wortspiel si spiega solo se il personaggio in questione ricopre un ruolo qualunque di potere apicale: vi ritorno più avanti.

Del ruolo di questa donna, negli intricati legami dinastici in anni successivi alla morte di Teodora, sappiamo poco; ma è certo che lungo l'intera durata del regno di Giustiniano esistevano a Costantinopoli, se non veri e propri partiti politici, almeno delle correnti di opinione organizzate, che in alcune circostanze potevano formare intese a scopi e per interessi comuni, intorno a questioni fondamentali: i rapporti tra le due *partes* dell'impero, con le relative strategie diplomatiche verso i regni romanobarbarici; la legittimità di una autocrazia imposta di fatto sin dal tempo di Costantino, ma di recente solidificatasi in una specie di dominato teocratico; lo scisma religioso dei Tre Capitoli ormai diffuso dall'Africa all'Illirico, o d'altro canto la salvaguardia delle tradizioni culturali antiche di cui si sentivano tuttora depositari i senatori di Roma⁴⁹.

Che i rapporti dei vescovi 'latini' fossero migliori con Vigilantia che con il fratello è un dato spontaneo offerto dalla lettura delle fonti, e si impone per una serie di indizi sulla fiducia reciproca tra i familiari dell'Augusto e i circoli aristocratico-ecclesiastici occidentali. Il figlio di Vigilantia ed erede al trono, Iustinus iunior, fu spedito più volte a trattare col papa nei momenti di crisi acuta: ad esempio nel febbraio del 552, quando fece parte di un collegio quinquevirale misto di senatori della vecchia e della nuova Roma, oltre a lui stesso e Belisario comprendente Cethegus, il patrizio Liberius e il questore Marcellinus; l'autorevole delegazione aveva il fine di ottenere da Vigilio, se non un compromesso sui nodi teologici, almeno il suo ritorno a Costantinopoli, nel mentre stava per lanciarsi l'ennesima offensiva contro i 'barbari' in Italia⁵⁰.

Altro punto di consentaneità fra i circoli dei fuoriusciti italiani e i settori dell'intelligenza bizantina di orientamento 'repubblicano', ostili alle direttive politico-religiose di Giustiniano, era una trasversale simpatia per Belisario, manifestatasi nelle circostanze che precedettero la scelta del nuovo comandante per l'armata che nei primi mesi del 552 era pronta alla *reconquista* dell'Italia. Le lobbies mancarono lo scopo, fu preferito Narsete e la storia (almeno sul momento) diede ragione all'imperatore – con gli effetti

⁴⁹ Si tratta di ambienti politici, istituzioni culturali, gruppi intellettuali entro cui perduravano idee di pluralismo religioso e sentimenti di 'tolleranza'; in Oriente erano rappresentati al meglio da Triboniano e Pietro Patrizio (su cui illuminano i lavori ormai 'classici' di Tony Honoré e Giuliana Lanata); vivissimo interesse, se non genuino spirito di emulazione verso la cultura latina tradizionale, nutrivano però altri esponenti dell'alta burocrazia di Costantinopoli, figure cospicue di letterati quali Procopio di Cesarea e Giovanni Lido, Paolo Silenziario e Agazia Scolastico (su cui ora le indagini di Antony Kaldellis, citate *supra* a n. 35); per l'Occidente basterà ricordare la figura di Cassiodoro e magari documenti come la lettera di Teodato a Giustiniano in *var. X 26, 4: nam cum diuinitas patiatur diuersas religiones esse, nos unam non audemus imponere. retinemus enim legisse nos uoluntarie sacrificandum esse domino, non cuiusquam cogentis imperio: quod qui aliter facere temptauerit, euidenter caelestibus iussionibus obuiauit*. Il celebre luogo è reinterpretato dalla tesi di Tessa Canella, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto 2006, pp.160-167.

⁵⁰ La 'riconciliazione' con Giustiniano fu siglata il 6 giugno (questa data in J. Richards, *The Popes and the Papacy in the Early Middle Ages: 476-754*, London 1979, p. 151), ma piuttosto significativamente Vigilio tornò a Costantinopoli da Calcedonia solo alla fine di agosto del 552: dopo cioè che gli era giunta notizia dei trascinati successi militari di Narsete nella Pentapoli, della sconfitta e morte del re Totila nello scontro di Gualdo Tadino – preludio a una prossima, completa disfatta dei Goti.

di una ulteriore stretta al suo regime di 'bureaucratic absolutism'; si intravede comunque fra i retroscena di questi avvenimenti, che segnarono una svolta cruciale per la sorte delle istituzioni politico-religiose di Roma (l'estinzione dell'ordine senatorio, la rinuncia del papa ad ogni autonomia), l'attività congiunta delle pur diversissime linee storiografiche di Procopio e Giordane⁵¹, come delle pressioni degli aristocratici e dei vescovi occidentali.

Concludiamo tornando per un'ultima volta a Vigilius, il cui nome attira i giochi di parole in maniera quasi spontanea: ma ciò offre solida garanzia al fatto che proprio al papa sono indirizzate le storie 'parallele' dei Goti e dei Romani; chi sostiene il contrario dovrebbe altrimenti proporre un diverso personaggio che in quelle circostanze storiche occupasse un ruolo pubblico così elevato da giustificare insieme l'importanza dello scritto e il meccanismo retorico introduttivo.

Si parla di un uomo di Chiesa assai chiacchierato, oggetto da sempre di pesanti critiche e sospetti indicibili, sicché l'etimologizzazione del segno poteva rovesciare il senso. Se è logica l'ipotesi di identificare Giordane col vescovo di Crotone, e dall'altro lato il dedicatario del *De summa temporum* col suo omologo di Roma – compagno di sventura, anzi proprio in quei mesi di prigionia, compatito ma anche redarguito nell'epistola prefatoria – occorre credere che una certa libertà di parola fosse abituale tra prelati: non solo se di pari grado. In quest'ottica, diviene meno bizzarra la testimonianza che si allega, spostata nel tempo di sessant'anni, e nello spazio all'Italia settentrionale longobarda, dove infuriava ancora la controversia tricapitolina.

In una lettera spedita da Bobbio al papa Bonifacio IV (in carica dal 608 al 615), l'abate Colombano si permette di rammentare al destinatario le vicende del suo predecessore – ai cui difetti e ondeggiamenti di fronte a Giustiniano è apertamente addebitato l'insorgere dello scisma⁵²:

Vigila itaque, quaeso, papa, uigila, et iterum dico, uigila; quia forte non bene uigilavit Vigilius, quem caput scandali isti clamant qui uobis culpam iniciunt. Vigila primo pro fide, deinde pro operibus fidei iubendis utiisque calcandis, quia tua uigilantia multorum erit salus...

Non sappiamo se queste parole abbiano mai ottenuto risposta.

⁵¹ Merita segnalare la *subscriptio* beneaugurante – e all'evidenza coeva, se non di mano d'autore – che in quasi tutti i manoscritti conclude il testo: «Explicit de antiquitate Getarum actibusque eorum quos deuicit Iustinianus imperator per fidelem rei publicae Belisarium consulem» (con riferimento alla presa di Ravenna e al memorabile trionfo celebrato nel 540 a Costantinopoli); ma tutto il corpo narrativo è costellato di espressioni laudative e attributi iperbolici per Belisario: P. Mastandrea, *Armīs et legibus*, art. cit., p. 325 n. 35.

⁵² Il brano che segue, tratto dall'edizione canonica dei *MGH, Epist.* III 171, è ovviamente frequentato da chiunque studi la cultura insulare del primo medioevo: si rinvia a San Colombano, *Le opere*, ed. it. di A. Granata, Milano 2001, pp. 84-85; Th. Cahill, *Come gli Irlandesi salvarono la civiltà*, trad. it., Roma 1997, pp. 210-11. Ho visto che non sono il primo a mettere in relazione i due luoghi di Giordane e di Colombano: benché ad altro proposito, lo ha fatto Luciana Cuppo, *The Book of Pontiffs*, in *Vivarium in Context*, Vicenza 2008, pp. 54-75, qui 63.